

L'Interruzione Volontaria di Gravidanza in Spagna . Lo studio dell'attuale dibattito sull'aborto volontario attraverso l'analisi del discorso della stampa spagnola (2013)¹

Mariacristina Sogos

Master Erasmus Mundus GEMMA in Women's and Gender Studies

Abstract

The study proposed in the present paper aims to report the contemporary debates on abortion law in Spain, arisen from intention of the current Government to limit the norm that regulates sexual and reproductive health and the access to voluntary termination of pregnancy procedures. The topic will be considered from a critical and feminist point of view (through the utilization of Critical Discourse Analysis) which aims at showing the way in which the media portray the issue of abortion and the debate around its legislation, and hence shape the public opinion on the complicated matter. From this

¹ L'articolo qui proposto è un riassunto in italiano della tesi di Master discussa presso l'Università di Bologna nel novembre 2013, con il titolo di *L'impatto sociale dell'aborto. L'analisi del discorso sull'interruzione volontaria di gravidanza nella stampa spagnola (2013)*. Il lavoro originale è stato seguito dalla professoressa Teresa Ortiz Gómez (Universidad de Granada) e dalla professoressa Fiorenza Tarozzi (Università di Bologna), nell'ambito del programma Erasmus Mundus Master's Degree in Women's and Gender Studies - Master GEMMA.

point of view it is shown that to each ideology correspond a specific use and manipulation of the discourse that may either contribute to the reiteration of gender stereotypes or fight against gender discrimination of women caused by the restriction of their reproductive rights.

Keywords: abortion, Spain, the media, critical discourse analysis, biopower.

0. Premessa

La ricerca illustrata nel presente lavoro consiste in un resoconto sull'attualità spagnola², dato l'interessante dibattito politico suscitato dalla promessa del Governo di riformare ed inasprire la normativa che regola l'accesso alle procedure di interruzione volontaria di gravidanza (IVG). Pertanto, considerando la capacità dei media di plasmare l'opinione pubblica, propongo un'analisi critica del discorso simbolico della stampa, uno dei mezzi di comunicazione più influenti per quanto riguarda le questioni politiche. Data la notevole ampiezza dell'argomento che ho scelto di prendere in analisi, il lavoro qui esposto si concentra su due quotidiani spagnoli caratterizzati da linee editoriali tra loro antitetiche («Abc», conservatore; «El País» socialdemocratico), in un periodo in cui il dibattito sull'aborto volontario è tornato ad essere presente in modo massiccio sui giornali (aprile 2013). Per mettere in evidenza la modalità in cui i quotidiani analizzati costruiscono i loro rispettivi discorsi, mi sono avvalsa dell'analisi critica del discorso, integrata a sua volta dall'analisi del contenuto e dall'analisi linguistica- con un approccio femminista. Lo scopo di tale metodo di ricerca è quello di individuare eventuali forme di discriminazione di genere trasmesse, più o meno esplicitamente, ai

² In concreto di seguito non verrà illustrato uno studio del dibattito politico, bensì un'analisi del discorso mediatico svolta nel 2013.

lettori e alle lettrici attraverso la costruzione del discorso³ e un determinato utilizzo dello stesso.

Prima di iniziare ad esporre la mia ricerca, ritengo opportuno presentarmi, o meglio “situarmi” (Haraway 1988), come osservatrice, in modo da poter spiegare e giustificare il mio punto di vista e la prospettiva che è stata applicata allo studio di seguito presentato. Come femminista, non posso né intendo prescindere dalle mie convinzioni e dal mio bagaglio culturale, e anzi credo che il mio studio sia stato arricchito dalla mia “intersezionalità”. Di fatto, l’orientamento femminista, che ho scelto di dare alla mia breve ricerca, mi ha permesso di svelare alcune discriminazioni di genere create e reiterate nel contesto sociale nel quale vivo e che quotidianamente influenza, in modo più o meno evidente, chiunque ne sia immerso. Non credo, ad ogni modo, che la mia visione sia troppo parziale o tendenziosa, considerando che, specialmente per l’argomento qui trattato, non vi può essere una posizione più appropriata di un’altra, dato che si deve in ogni caso prendere una posizione e scegliere un punto di vista, influenzati tutti/e dalle nostre vite, credenze, i nostri ideali e da tutte quelle altre sfumature che formano la nostra “intersezionalità”.

1. Introduzione

Come ben noto, le scelte delle donne non sono determinate o influenzate unicamente dagli ordinamenti giuridici alle quali sono sottoposte, ma anche e soprattutto da una serie di visioni ideologiche e morali, culturalmente sedimentate nell’inconscio di ciascuno/a, e che ne influenzano il comportamento, le scelte e l’auto-percezione di sé e del proprio corpo in relazione all’immagine di “donna” socialmente e culturalmente costruita. Poiché il dibattito sull’IVG coinvolge numerosi aspetti, dalle leggi e il loro funzionamento, alla morale e alla significazione del corpo delle donne nella nostra società, considero interessante fare riferimento alla Spagna, dove negli ultimi due anni

³ Per ‘discorso’ intendo l’insieme di espressioni e/o tematiche utilizzate per descrivere la questione dell’aborto volontario in modo ideologizzato.

si è parlato molto di un progetto di legge che mira a restringere la norma che attualmente regola l'interruzione volontaria di gravidanza secondo un sistema a scadenze. In particolare, è interessante accentuare l'effetto che tale dibattito (politico e sociale) ha sulla società, o meglio il potere che ha nella costruzione dell'opinione pubblica. L'approccio femminista applicato allo studio qui presentato ha permesso di rilevare qualora vengano utilizzate, sia in modo strumentale che involontario, delle immagini simboliche di "donna"⁴ che contribuiscono a rinforzare una visione stereotipata e tradizionalista con la quale le donne dovrebbero conformarsi, coerentemente all'ideologia patriarcale che tutt'ora condiziona gran parte della vita sociale del Paese.

Prima di tutto, per spiegare ciò che sta succedendo oggi in Spagna, è necessario fare un passo indietro al 2009-2010, quando il Governo di Zapatero propose e approvò una legge riguardo la salute sessuale e riproduttiva (2/2010 *Ley Orgánica*) che regola l'IVG secondo un sistema a scadenze (*plazos*) – simile alla norma italiana- che innovò la normativa precedente, approvata durante il periodo della "transizione democratica" dal Governo socialista di Felipe González, che depenalizzava l'aborto in determinate circostanze (*supuestos*)⁵. Quando il PSOE tornò al Governo con Zapatero, rimise la revisione della normativa sull'aborto tra le priorità dell'agenda politica, sottolineando la necessità di rivederla in conformità con le convenzioni e le direttive provenienti dalle Nazioni Unite e dall'Unione Europea⁶, affinché la Spagna si mettesse al passo con i

⁴ Utilizzo qui volontariamente il termine "donna" (singolare) e tra virgolette, perché mi riferisco ad un'immagine fittizia e stereotipata che risponde all'ideologia patriarcale.

⁵ La Legge del 1985 (9/1985 *Ley Orgánica*) detta *Ley De Supuestos* modificò l'articolo 417 del Codice Penale spagnolo, depenalizzando l'aborto qualora si verificasse (almeno) una delle 3 circostanze (*supuestos*) ammesse: l'ipotesi criminologica (per cui si concedeva l'aborto entro la 12^a settimana se la gravidanza derivava da un abuso sessuale); ipotesi eugenica (l'aborto veniva concesso entro le prime 22 settimane per questioni di malformazioni del feto) e l'ipotesi terapeutica (senza scadenza, impugnabile per ragioni di salute fisica o psichica della madre o pericolo di vita per gestante e del feto- solo dopo una perizia medica e la consultazione di un giudice).

⁶ In particolare (così come viene evidenziato nella Legge 2/2010 *Ley Orgánica*) nell'ambito delle Nazioni Unite, così come citato nel preambolo «Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro la Donna, adottata dall'Assemblea Generale mediante la Risoluzione 34/180, del 18 dicembre 1979, e la Piattaforma di Azione di Pechino, accordata nella IV Conferenza delle Nazioni Unite sulla donna celebrata nel 1995». Per quanto riguarda l'Unione Europea, il Parlamento Europeo ha approvato la Risoluzione 2001/2128 (INI) sulla salute sessuale e riproduttiva e i diritti ad essa associati (VEDI Legge 2/2010 *Ley Orgánica, Preámbulo*).

paesi più avanzati per quanto riguarda tematiche come la salute sessuale e riproduttiva, la pianificazione familiare e l'aborto. C'era infatti bisogno una legge che regolasse in forma completa tali questioni, poiché la norma del 1985 era una riforma del Codice Penale, oltretutto piuttosto breve, che lasciava scoperti vari temi (come, ad esempio, l'obiezione di coscienza) causandone il malfunzionamento. Per il PSOE, il miglior modo per risolvere la questione era l'adozione di un sistema a scadenze, simile al modello in vigore nella maggior parte dei paesi europei (tra cui l'Italia), che consentisse l'esercizio dell'interruzione di gravidanza per volere della donna che ne facesse richiesta.

Tale tipologia normativa si basa sul criterio della ponderazione degli interessi dei "beni giuridici" in gioco: da un lato la vita in formazione, e dall'altro la vita e l'autonomia della donna incinta. La ponderazione è, di fatto, una prassi che la giurisprudenza applica in caso di conflitto tra interessi e diritti fondamentali, pertanto particolarmente adeguata a risolvere in forma equa il conflitto che sta alla base delle questioni dell'aborto⁷. Generalmente, in un sistema a scadenze l'interruzione della gravidanza avviene su richiesta della donna interessata, ed è consentita solo se realizzata in una struttura autorizzata ed entro un determinato limite di tempo (generalmente dalle dieci alle ventiquattro settimane), che di norma tiene in considerazione gli stadi evolutivi del "*nasciturus*" (Ruiz Salguero 2005, 35). Normalmente si considera che tre mesi siano un periodo ragionevole perché la donna interessata possa riflettere sulla sua scelta e decidere, periodo che coincide con il passaggio dalla fase embrionale a quella fetale. Si stabilisce, dunque, un limite entro il quale la vita (così come l'autonomia e la libertà) della donna rappresenta il "bene giuridico" al quale si dà la precedenza. Pertanto, una volta superato tale termine (ogni sistema legislativo lo definisce a sua discrezione) vengono tutelati gli interessi dell'altro "bene giuridico" in questione, la vita del feto. Dopo tale limite, le norme "a scadenze" permettono l'IVG solo in casi eccezionali, che generalmente corrispondono a problematiche che si manifestano dopo

⁷ Si noti che, in questo caso, la "ponderazione" tra gli interessi in conflitto non è valutata caso per caso da un/a giudice (come invece accadeva con la normativa del 1985), ma viene fissata dalla legge. Pertanto la *Ley De Plazos* non lascia alla discrezione di un/a giudice la decisione di quale interesse giuridico abbia la precedenza, ma è la norma stessa a definire entro quali termini debba essere fatto prevalere un interesse su un altro.

il terzo mese di gravidanza, come, ad esempio, l'insorgere di un fattore di pericolo per la vita della donna o la diagnosi di una grave malformazione del feto.

In Spagna, il sistema a scadenze, attualmente ritenuto il più avanzato dal punto di vista giuridico per la regolazione dell'IVG, ha dovuto far fronte alle resistenze dei settori più conservatori e tradizionalisti del paese, che hanno ostacolato l'*iter* normativo, e l'entrata in vigore della norma sin dal principio.

All'inizio del 2009, il Governo del PSOE presentò un primo progetto di legge (*Diez* 2009) che contemplava un termine di quattordici settimane, entro il quale si permetteva alle donne di scegliere liberamente sulla gravidanza, e due erano le indicazioni terapeutiche (salute della madre e malformazione fetale, simili alle ipotesi "terapeutica" ed "eugenica" della norma del 1985). Tra le novità più eclatanti e discusse vi era l'estensione del diritto all'aborto volontario, libero ed informato alle giovani di sedici e diciassette anni, senza che dovessero sottostare alla decisione genitoriale (sia qualora i genitori incitassero la ragazza proseguire la gestazione contro il suo volere, sia qualora la spronassero ad interrompere la gravidanza indesiderata malgrado la giovane volesse portarla avanti). Questo punto della norma fu quello che più di altri provocò l'indignazione del Partido Popular⁸, che promise di non lasciar passare la legge. Ciononostante, i partiti di sinistra del *Congreso* e i partiti autonomisti, accolsero con piacere la proposta del PSOE⁹, permettendo al Governo di José Luis Rodríguez Zapatero di elaborare e portare a compimento la nuova norma¹⁰. Tra il dicembre del 2009 e il febbraio del 2010, il Parlamento approvò il testo definitivo della legge, che venne pubblicata il 4 marzo del 2010, con il titolo di *Ley Orgánica 2/2010 Di salute sessuale e riproduttiva e dell'interruzione volontaria di gravidanza*¹¹, che derogò

⁸ Mariano Rajoy (PP), ai tempi il leader dell'opposizione, lo definì "uno sproposito" (Vedi *Es un disparate que una niña de 16 años pueda abortar*, in «El País», 30.03.2009).

⁹ Sin dall'inizio l'*iter* parlamentare della norma promossa dal PSOE, si manifestarono a favore anche PNV, ERC, BNG, IU, ICV, y NaBai. Cf. Fernando GAREA, *El Congreso rechaza frenar la reforma de la ley del aborto*, in «El País», 16.06.2009.

¹⁰ Più che di una riforma, in questo caso si è trattato di una norma scritta *ex novo*, che regola in modo completo vari settori che riguardano la salute sessuale e riproduttiva, tra cui anche l'IVG. La parte in cui la LO 2/2010 tratta il tema dell'aborto (Título II; art. 12-23) ha derogato l'articolo 417 bis (introdotto dalla LO 9/1985, che depenalizzò l'aborto per i *supuestos* citati in precedenza).

¹¹ *De salud sexual y reproductiva y de la interrupción voluntaria del embarazo*.

l'articolo 417 bis del Codice Penale spagnolo (introdotto dalla Legge 9/1985 *Ley Orgánica*).

La legge attuale (2/2010 *Ley Orgánica*) riconosce il diritto a decidere liberamente sulla maternità e di avvalersi della facoltà di interrompere la gravidanza per via legale e sicura durante le prime 14 settimane di gestazione, per qualsiasi circostanza e senza dover addurre alcuna motivazione (art. 14). Dopo tale termine, il sistema è integrato da due indicazioni mediche, per cui viene garantita la possibilità di interrompere la gravidanza entro le prime 22 settimane in caso di pericolo per la salute fisica o psichica della madre o per rischio di anomalie del feto. In tal caso, però, viene richiesto un certificato da parte di un/a specialista (diverso/a da colui/colei che pratica l'IVG) che confermi l'effettivo rischio per la vita madre o per il feto (art 15 a/b). Infine, in casi eccezionali, si riconosce la possibilità di terminare la gravidanza anche dopo la 22^a settimana, ma solo qualora un comitato clinico confermasse la diagnosi di una «grave» malformazione o malattia del feto, che comporterebbe brevi aspettative di vita per il «*nasciturus*» o in caso la ricerca scientifica non abbia ancora trovato una cura alla malattia di cui è affetto (art. 15 c). Va sottolineato che, a differenza della legge precedente, con la presente norma, anche in caso di rischio per la salute della madre, un feto di più di 22 settimane non può essere abortito se c'è la possibilità di farlo nascere prematuramente e garantirne la sopravvivenza. Inoltre, la legge estende il diritto alla libera scelta anche alle giovani di 16 e 17 anni (art. 13) a prescindere dall'opinione dei genitori. Ad ogni modo i genitori devono comunque essere informati, eccetto nei casi in cui le giovani si trovino in situazioni problematiche, per cui potrebbero essere minacciate o esposte a pericolo di violenza domestica se comunicassero la loro decisione alla famiglia¹². La legge prevede altresì la promozione dell'educazione affettivo-sessuale nel sistema dell'istruzione nazionale, facilitando l'informazione e l'utilizzo di contraccettivi per rapporti sessuali sicuri e per la responsabilità condivisa tra donne e uomini, considerando l'educazione sessuale il miglior modo per limitare il più possibile il ricorso all'IVG. Infine, la legge riconosce anche il diritto del personale

¹² Vedi *manifestado peligro cierto de violencia intrafamiliar*, *Ley Orgánica 2/2010* del 3 marzo, *De Salud Sexual y Reproductiva y de la Interrupción Voluntaria del Embarazo*, «Boletín Oficial del Estado», núm. 55, 04/03/2010; pp. 21001-21014 (cit, p. 21009).

sanitario direttamente coinvolto nelle procedure di interruzione di gravidanza di esercitare l'obiezione di coscienza (art. 19).

Nonostante le critiche e le polemiche che sono sorte dall'approvazione di questa norma, la *Ley Orgánica 2/2010*, ha costituito un importante progresso nel riconoscimento sociale e giuridico dell'autonomia delle donne tanto nell'ambito pubblico come nel privato, e ha risolto molte questioni che la normativa precedente aveva trascurato. Ad esempio, secondo un reportage dell'International Planned Parenthood Federation European Network (Ippf En 2012), con la norma in vigore fino al 2010, furono molte e frequenti le cause legali avviate contro donne che avevano abortito o contro medici abortisti da parte di ex-partner o movimenti "pro-life", e molti di tali procedimenti penali portarono alla condanna delle donne o del personale coinvolto nelle procedure.

Tuttavia, anche la legge approvata dal Governo Zapatero nella prassi è piuttosto claudicante. Secondo quanto riportato da Ippf En, manca un'effettiva ed efficace regolazione dell'obiezione di coscienza, che comporta una massiccia diffusione di obiettori ed obiettrici nel sistema pubblico e costringe gran parte delle donne interessate (con picchi del 98%) a rivolgersi a strutture private, generalmente consorziate, con una gran differenza tra le varie regioni del Paese (Comunidades Autonomas) per quanto riguarda la disponibilità del servizio. Infatti, secondo il *network*, in sei comunità autonome non ci sono ospedali pubblici che offrano l'IVG e in Navarra, sempre secondo Ippf En, «non è garantito né nel settore pubblico né nel privato».

Va inoltre segnalato che, nel giugno del 2010, a qualche settimana dall'entrata in vigore della legge voluta dal PSOE (il 5 luglio 2010), il Partido Popular presentò ricorso al Tribunale Costituzionale per chiedere che venisse sospesa l'entrata in vigore della legge, almeno fino a quando la corte non avesse verificato la conformità della norma con i valori costituzionali (Belaza 2009). Il Tribunale accettò il ricorso, ma non rimandò l'entrata in vigore della norma (Lázaro 2010) e, ad oggi, non si è ancora pronunciato. Tra gli articoli impugnati da parte del PP c'è quello che permette l'aborto liberamente scelto fino alla 14^a settimana di gestazione, che secondo questa formazione politica è

incompatibile con diritto alla vita, e all'articolo sulla scelta libera e autonoma delle minori¹³. È in questo contesto che si situano le aspirazioni reazionarie¹⁴ dell'attuale esecutivo conservatore, guidato da Mariano Rajoy (Partido Popular). A partire dal gennaio del 2012 il ministro della Giustizia, Alberto Ruiz-Gallardón, ha affermato la sua intenzione di voler riformare la legge che regola l'aborto, con lo scopo di tornare ad una "parziale depenalizzazione" dell'aborto volontario con una disposizione simile alla precedente legge del 1985 ma più severa. Difatti, il Guardasigilli, in un'intervista al giornale ultraconservatore «La Razón» (Velasco 2012), dichiarò nell'estate del 2012 di considerare "eticamente inconcepibile" privare il "concepito" della tutela giuridica che gli corrisponde dal momento in cui viene individuata una malformazione o una disabilità, riaffermando qualche mese dopo di essere determinato a recuperare i «diritti costituzionali dell'ancora "non nato"»¹⁵. Inoltre, più recentemente, Gallardón ha accennato che, in caso di ritorno ad una parziale depenalizzazione dell'aborto, intende restringere anche il *supuesto* terapeutico, giacché il ministro e i/le suoi/sue sostenitori e sostenitrici considerano la legge del 1985 vaga e permissiva. Per limitare la possibilità di ricorrere all'aborto per questioni terapeutiche (riguardo alla salute fisica o psichica della gestante), il ministro Gallardón propone l'introduzione dell'obbligo di notifica di tale pericolo per la salute, certificato da due medici esterni al centro dove si praticerebbe l'aborto (Conquero 2013), mentre secondo la legge del 1985 bastava un/a solo/a medico a certificare l'esistenza del rischio (che poteva persino appartenere alla stessa clinica dove si sarebbe effettuata l'IVG). La posizione del ministro di Giustizia ha causato forti critiche, anche all'interno della destra spagnola. Da un lato l'ala più conservatrice, polemizza sulla passività di Gallardón, che ancora non ha presentato un

¹³ In particolare, gli articoli impugnati da parte del PP sono: l'art 5.1 e) 5.1 e); 8 *in limine* e ai punti a) e b); 12; 13.4; 14; 15 a), b) e c); 17.2 e 5; 19.2 della *Ley Orgánica 2/2010 De Salud Sexual y Reproductiva y de la Interrupción Voluntaria del Embarazo* (vedi Lázaro 2010).

¹⁴ Utilizzo qui l'aggettivo "reazionarie" in modo critico, proprio perché l'attuale Governo Rajoy si dimostra ostile al progresso rappresentato dalla *LO 2/2010*, e si propone di annullare una delle conquiste più significative - riguardo il tema dei diritti delle donne - ottenute durante la transizione democratica. Di fatto, abrogare la *Ley De Plazos* comporterebbe un ritorno ad una situazione simile a quella che vigeva sotto il regime di Franco.

¹⁵ Vedi "no nacido". Anon., *Gallardón recuperará los 'derechos constitucionales' del 'todavía no nacido'*, «Abc» 25.09.2012.

disegno di legge¹⁶ (a questo gruppo appartengono le aree più vicine alle élite ecclesiastiche e i gruppi “*pro-life*”); mentre dall’altro lato c’è la corrente più moderata del PP, che malgrado auspichi un ritorno ad una norma su indicazioni (*plazos*) e il divieto per le minorenni di abortire senza il consenso dei genitori, non condivide l’intenzione di Gallardón di eliminare la possibilità di interrompere la gravidanza in caso di malformazione fetale. Tali diatribe intestine al partito di Governo, promotore dell’idea di derogare la normativa vigente (Garea 2013), hanno portato ad un continuo “tiro alla fune” che ha di fatto arenato la legge e i relativi cambiamenti. Tale stallo è palpabile anche dal numero di volte in cui il ministro Gallardón ha rimandato la presentazione del suo progetto di legge: inizialmente aveva fatto presagire che e avrebbe presentato una bozza entro l’autunno del 2012, poi per la fine dell’anno (2012), successivamente promise di sfoggiarlo per Pasqua 2013 (fine marzo) e, all’inizio di settembre 2013, ha annunciato che il progetto della legge sarebbe stato pronto per “prima della fine di ottobre”(Gutierrez Calvo e Agudo 2013)¹⁷.

Ad accompagnare gli annunci di una prossima bozza della nuova legge sull’aborto, vi sono state molte affermazioni e dichiarazioni di politici e politiche che hanno richiamato l’attenzione dei media e, conseguentemente, dell’opinione pubblica. Un esempio particolarmente rilevante è stato l’utilizzo *sui generis* del concetto di «violenza strutturale» da parte del ministro Gallardón. Nel marzo del 2012, quando il Guardasigilli aveva annunciato al *Congreso* che avrebbe preparato un disegno di legge per l’autunno dello stesso anno, in risposta ad un intervento della deputata del PSOE Ángeles Álvarez (Díez 2012), Gallardón aveva asserito che le donne sono spesso colpite da una «violenza di genere strutturale per il mero fatto d’essere incinte». Secondo il ministro, «molte donne vedono violentato il loro diritto di essere madri per la pressione che esercitano determinate strutture che le circondano» (ibidem), riferendosi, in particolar modo, alla scarsità dei servizi di tutela della maternità, che secondo il Guardasigilli le esorterebbe ad abortire. L’affermazione di Gallardón, oltre a provocare

¹⁶ Al momento in cui questo articolo (e lo studio al quale fa riferimento) sono stati scritti – ottobre 2013 - Gallardón non aveva ancora reso pubblico il suo progetto di legge “per la protezione del concepito e dei diritti della donna incinta”, presentato nel dicembre 2013.

¹⁷ Vedi nota precedente: il progetto di legge di Gallardón è stato presentato nel dicembre del 2013, a ridosso delle festività natalizie.

scompiglio tra le file del PSOE e tra i/ le “*pro-choice*”, era diventata un *trending topic* su Twitter¹⁸, occupando anche le pagine delle maggiori testate nazionali.

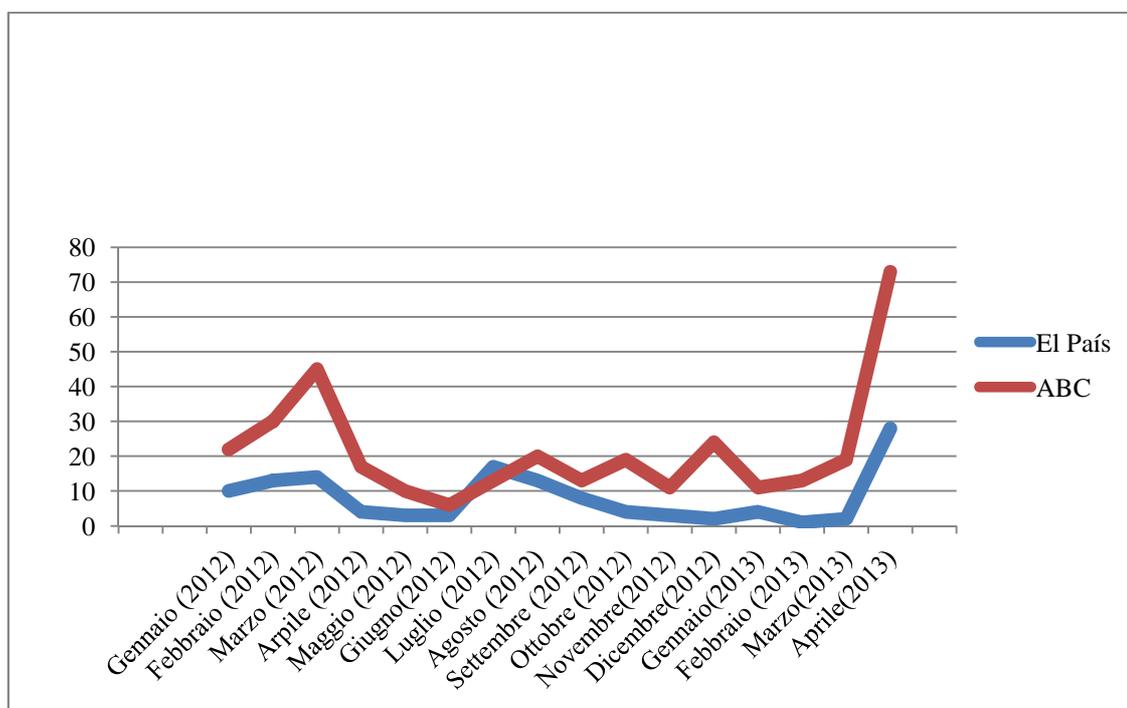


Grafico 1 Pubblicazioni riguardo la riforma della legge sull’aborto a partire dall’inizio del Governo Rajoy fino all’aprile del 2013 (elaborazione personale)

Tale episodio fu particolarmente rilevante in quanto si è trattato di un chiaro esempio di manipolazione del linguaggio, con l’intento di re-significare un concetto, quello di «violenza strutturale», per giustificare una posizione assunta. Per di più, tale dichiarazione ha provocato un notevole aumento delle notizie che i quotidiani hanno dedicato alla riforma della legge sull’aborto rispetto alla media annuale (vedi Grafico 1¹⁹).

¹⁸ I “*trending topics*” sono i temi più nominati su Twitter (hashtag + questione: es. “#violenciaestructural”). Negli ultimi anni, considerato il progressivo aumento dell’utilizzo della rete sociale, i giornali fanno spesso riferimento a ciò che “è di tendenza” su Twitter, trasformando i temi di tendenza in notizia.

¹⁹ Dal grafico si può anche notare che l’ «Abc» pubblica molti più articoli rispetto a «El País», il che può essere spiegato da vari fattori: anzitutto, perché l’ «Abc» è un giornale che pubblica quotidianamente un

Un'altra dichiarazione interessante da segnalare è un'affermazione molto discussa di una parlamentare nazionale del PP, Beatriz Escudero. Escudero, dopo aver accusato i "pro-abortisti" di preoccuparsi di più della difesa degli embrioni di «cefalopodi» che dell'embrione umano, dalla sua pagina Twitter²⁰, dichiarò, nel giugno del 2013, che le donne che ricorrono all'IVG, sono solitamente quelle con meno formazione. Rispondendo a delle domande di alcuni/e giornalisti/e al suo arrivo ad un congresso "anti-abortista" convocato dalla piattaforma Derecho a Vivir a Segovia, Escudero puntualizzò che «abortisce sei volte di più una donna senza formazione che una che ha studi universitari e abortiscono molto di più le donne che lavorano come dipendenti che le disoccupate, perché temono di poter essere licenziate o di non poter ricevere alcun appoggio familiare o economico» (Martín 2013). Il caso di Escudero causò lo sconcerto sia nella stampa sia all'interno del suo stesso partito, in particolare perché i suoi dati non erano verificabili. Difatti, le statistiche del Ministero della Salute spagnolo indicano che abortiscono donne di tutte le età, livello di formazione e profilo socio-economico, e che solo il 2,3% degli aborti è svolto a donne senza studi mentre circa l'11% riguarda donne che hanno avuto una formazione universitaria (De Querol 2013).

Attualmente, secondo uno studio svolto da Metroscopia²¹, la maggior parte della popolazione spagnola è a favore della legge attuale (il 46% delle persone intervistate), ma un gruppo cospicuo di spagnole/i sembra preferire una depenalizzazione dell'aborto circoscritta a ragioni d'ordine medico (*supuestos* 41%) e un gruppo più ristretto, ma non per questo meno rilevante, auspica una legge che consideri l'aborto un delitto senza

centinaio di pagine, per cui in generale, l' «Abc» pubblica più articoli rispetto a «El País»; poi perché nell'edizione stampata dell' «Abc», all'interno della sezione "Opinione" si riserva un grande spazio alle "Lettere al direttore" e molte di queste sono, appunto, incentrate sulla questione della riforma della legge sull'aborto. Inoltre, l' «Abc» ha una sezione riservata alla famiglia (vedi "*Familia*") dove spesso trovano spazio articoli "*pro-life*". Infine, l' «Abc» è ufficialmente schierato per la "difesa della vita" essendo un quotidiano ultra-conservatore e cattolico, pertanto si rivolge ad un pubblico impaziente per una riforma della legge vigente.

²⁰ Mi riferisco ad un *tweet* condiviso dalla deputata del PP dalla sua pagina twitter, dove affermò «Los proabortistas votan defender los embriones de cefalópodos y mamíferos porque sufren, ¿Por qué no defienden el embrión de un ser humano?» (trad. «I pro-aborto votano per difendere gli embrioni dei cefalopodi e mammiferi perché soffrono, perché non difendono l'embrione di un essere umano?») che causò scompiglio tra i/le suoi/sue compagni/e di partito. Vedi El PAÍS, *Se defiende más los embriones de cefalópodos que los de seres humanos*, «El País», 08.05.2013.

²¹ Mi riferisco ad un'indagine svolta da Metroscopia, attraverso il quotidiano «El País», pubblicata nell'aprile del 2013. Vedi Anon., *Una mayoría apoya la ley del aborto actual ante la reformada Gallardón*, «El País», Ed. Impresa 21.04.2013, pp. 1, 13-15.

alcuna eccezione (10%). Rimane tuttavia difficile esprimersi su un progetto di riforma che non è ancora stato scritto, soprattutto considerando le numerose le dichiarazioni che si sono susseguite negli ultimi due anni, molte delle quali contrastanti e, talvolta, addirittura smentite. È esattamente per questo che ho ritenuto più interessante studiare i *media* e il modo in cui comunicano la controversia su questo tema delicato all'opinione pubblica.

2. Il diritto alla vita, i beni giuridici in gioco e il biopotere

Prima di giungere all'analisi della stampa è opportuno considerare le ragioni che rendono la questione dell'aborto volontario un tema così complesso. Certamente, da una prospettiva femminista, il fatto che con la Legge Organica del 2010 l'aborto sia passato da essere un atto illegale, consentito solo in alcune circostanze, ad essere considerato un diritto fondamentale²², rappresenta una significativa svolta per quanto riguarda il discorso sul corpo delle donne. Infatti, se fino al 2010, al momento di decidere se portare avanti la gravidanza o meno, le donne per legge non potevano scegliere liberamente, ma dovevano adeguarsi ad alcune restrizioni e sottomettersi al giudizio finale di un/a medico, con la legge del 2010 le donne hanno potuto riappropriarsi totalmente della possibilità di gestire il loro corpo senza alcuna ingerenza statale. Ma questa visione non mette tutte/i d'accordo. Il principale motivo per cui la legalizzazione dell'aborto libero ed informato è così criticata deriva dal fatto che si tratta di un diritto che collide, secondo alcuni/e, con la vita. Da un lato vi sono coloro che si schierano per la tutela della vita del feto, e dall'altro quelli/e che difendono la preservazione della vita delle donne (Rodríguez Patrón 2011) che sono afflitte da una gravidanza indesiderata e che, se effettuassero un aborto per via illegale, metterebbero a rischio la loro stessa vita²³.

²² Il testo della norma non parla mai di "diritto di aborto" bensì si sottolinea «che permette alla donna la piena fruizione dei suoi diritti fondamentali e ad esercitare il diritto ad una maternità liberamente decisa» (González-Valas Ibáñez 2010, 6). È per questo che si fa riferimento al fatto che a partire dal 2010 l'IVG è concepita come un diritto.

²³ Tale rischio non può assolutamente essere sottovalutato. Si pensi che, tra le conseguenze di una regolazione restrittiva sull'aborto, vi è il ricorso massivo a pratiche clandestine che, secondo il Tribunal Supremo nel 1976 causò la morte un numero elevatissimo donne, dalle 200 alle 400; una cifra che

Dalla parte delle critiche anti-femministe alla legge del 2010, sono due i concetti fondamentali sui quali si fa leva: l'idea di vita dal momento del concepimento e la maternità come un bene per tutti. In primo luogo, per quanto riguarda il riconoscimento giuridico dell'embrione, le critiche più rilevanti fanno riferimento al fatto che la Spagna ha firmato alcuni trattati nei quali affermava il suo impegno a «garantire il diritto alla vita di tutte le persone a partire dal concepimento» (González-Valas Ibáñez 2010, 5). Tale prospettiva va ad accentuare la diafrasi tra quali interessi o quale vita (del feto o della donna) siano più rilevanti. In secondo luogo, secondo questa prospettiva, vi è la considerazione della maternità come un bene per la società, per cui si presuppone che l'IVG non solo rappresenterebbe un 'male personale' ma anche un 'male sociale' (Rodríguez-Patrón 2011). Questo particolare, da un punto di vista femminista, ha come risultato, da un lato la colpevolizzazione delle donne e, dall'altro, la loro relegazione al ruolo di riproduttrici. Quest'ultimo aspetto, come quello di considerare che sia più urgente e necessario difendere la vita e gli interessi del "nasciturus" piuttosto che quelli della donna incinta, sono una reiterazione di una mentalità che, più che moralista, è patriarcale, per cui se questa prevalesse, spianerebbe la strada ad altre gravi conseguenze nell'ambito dell'uguaglianza di genere, che nessun legislatore²⁴ dovrebbe sottostimare.

Tuttavia, le ragioni sopracitate non bastano a spiegare perché il tema dell'IVG sia così controverso. Se l'aborto volontario è una questione così delicata, lo si deve alla sua stretta relazione con la "questione di vita e di morte" e , pertanto, una spiegazione interessante può venire da una prospettiva foucaultiana. Come spiega Michel Foucault nella sua opera *History of Sexuality* (Foucault 1978), per molto tempo uno dei privilegi caratteristici del potere sovrano è stato il diritto di vita e di morte (Foucault 1978, 135). Di conseguenza, lo Stato moderno ha preso dal diritto romano l'autorità del *pater familias*, disponendo della vita della popolazione così come il patriarca romano faceva

potrebbe essere addirittura maggiore data la difficoltà di ottenere dati su pratiche segrete e illegali (García Gallego 2008). Con riferimento alla salvaguardia della vita e della salute della donna incinta, nel 1975 la Corte Costituzionale italiana si pronunciò, sentenziando: «non vi sia equivalenza fra il diritto non solo alla vita ma anche alla salute proprio di chi è già persona, come la madre, e la salvaguardia dell'embrione che persona deve ancora diventare» (Corte Costituzionale della Repubblica italiana, 1975).

²⁴ Termine volutamente tra virgolette per una questione di critica personale, che fa riferimento all'individuo od organismo che emana le leggi.

con la vita dei suoi/delle sue familiari e schiavi/e. Come asserisce Foucault «il diritto che viene formulato come “di vita o di morte” è in realtà il diritto a far morire o lasciar vivere»²⁵. Tale diritto si fonda sull’esigenza di un potere di amministrazione della vita. Dall’età moderna, il potere sulla vita si è sviluppato in due forme principali: l’*anatomopolitica del corpo umano* (o *discipline*), che consiste nella gestione del corpo umano come se si trattasse di una macchina, monitorandone l’ utilità e la docilità al fine di garantire e proteggere gli interessi del potere egemonico dominante; e la *biopolitica della popolazione* (o *controlli regolatori*), che consiste nella gestione dei processi biologici del corpo umano (per tenere sotto controllo questioni come la proliferazione, le nascite, la salute, la longevità etc.) e di tutte le condizioni che possano alterare tali processi. Queste due linee d’azione, ossia il potere del controllo sul corpo umano e sul suo potenziale, si manifestano attraverso varie tecniche *ad hoc* per ottenere la sottomissione dei corpi (Ivi, 136). L’anatomopolitica, iniziò a svilupparsi attraverso la creazione di istituzioni volte a facilitare l’interiorizzazione della dominazione e a educare alla docilità di fronte al sistema (es.: educazione); mentre la biopolitica, si rafforzò con le politiche di gestione delle risorse in relazione alla popolazione (es. demografia). Con l’attenzione ai processi della vita si costituì un potere la cui principale funzione non era tanto uccidere quanto «invadere la vita dei sottomessi» (Ivi, 139), il *biopotere*. Di conseguenza, durante l’«era del biopotere» come la chiama Foucault, il corpo è diventato uno spazio d’intervento (o intromissione) statale (con leggi, valori etc.), per cui la sua amministrazione, insieme ad una calcolata gestione della vita²⁶, è un presupposto essenziale per il funzionamento e l’esercizio del biopotere.

Il femminismo del secolo scorso, in particolare con le lotte per la rivendicazione dell’aborto e l’anticoncezione, si riconobbe, non casualmente, nello slogan “*my body my choice*” (trad. “mio il corpo, mia la scelta”), mettendo così in evidenza la disuguaglianza di genere provocata dall’intervento dello Stato sul e nel corpo delle donne, per l’esercizio del biopotere. Se, secondo quanto evidenziato da Foucault, tutti i corpi sono controllati e gestiti dallo Stato (o da chi detiene il potere), il corpo delle donne è

²⁵ «The right which was formulated as the "power of life and death" was in reality the right to take life or let live» (Foucault 1978, 136).

²⁶ «The old power of death that symbolized sovereign power, was now carefully supplanted by the administration of bodies and the calculates management of life» (Foucault 1978, 139-140).

controllato più strettamente, per la sua capacità di “riprodurre” la vita umana. Di conseguenza, il dominio del corpo delle donne corrisponde all’amministrazione della vita in astratto, o piuttosto della vita *in potentia*, ed è per tanto una questione politicamente cruciale.

Permettere alle donne di scegliere liberamente sul loro potenziale riproduttore comporterebbe una significativa perdita di potere da parte dello Stato (o di chi detiene il potere). Va evidenziato, comunque, che le leggi non sono l’unica forma con la quale il potere dominante esercita il suo biopotere. Oltre alle norme vi sono un insieme di valori morali e costruzioni culturali che resistono persino ai cambiamenti normativi. Tale aspetto spiega la ragione per cui tematiche come l’aborto volontario e la scelta libera della maternità siano così ostacolati e difficili da regolamentare, perché devono far fronte a una serie di forme residuali di biopotere che si sono sedimentate culturalmente e socialmente.

Come, suggerisce Ana Rubio (Rubio Castro 1990), la questione del diritto alla vita relazionata al tema dell’aborto deve intendersi comunque, nelle società occidentali, come un diritto alla riproduzione e alla sopravvivenza della specie (*ibidem*). Tale diritto ha un impatto diseguale sugli uomini e sulle donne, giacché mentre gli uomini possono viverlo come una scelta, per le donne diventa un obbligo, dato che opporsi alla “proliferazione” significherebbe ostacolare la riproduzione della vita, della specie e della società. Sulla base di questa interpretazione si fonda (e trova la sua giustificazione) la penalizzazione totale di ogni tipo di azione che limiti la riproduzione (*Ibidem*).

Un tipo di legislazione che penalizza totalmente l’aborto volontario è l’espressione di un abuso di biopotere, ossia una forma di controllo totale della capacità riproduttrice delle donne. Nel momento in cui si penalizza l’aborto, il corpo delle donne diventa uno spazio in cui viene esercitato un diritto esterno (Ivi, 202); togliendo alle donne la loro libertà di decisione e la loro individualità «per sopravvalutare la loro funzione di madre, di strumento o mezzo per la vita» (*Ibidem*). Una legge che consente l’aborto legale solo a determinate condizioni, è una norma che ancora permette un elevato esercizio di biopotere sul corpo delle donne, giacché continua a negare ad esse la libertà di scegliere

volontariamente su questioni che riguardano il loro corpo e le loro vite. Ad esempio, nel caso in cui una norma preveda l'aborto legale solo per ragioni terapeutiche (pericolo per la salute della donna), la scelta sulla sua gravidanza non dipende da lei, ma dal personale medico incaricato di verificare l'effettivo rischio per la salute della donna. In tal caso, lo Stato delegherebbe il suo potere alla comunità medico-scientifica e in tal modo la volontà individuale delle donne, così come le loro vite, continuerebbe ad essere subordinata ad una decisione esterna. Al contrario, una legge a scadenze (come quella *de plazos* in vigore attualmente in Spagna), è un tipo di norma che limita fortemente la forza del biopotere, poiché riconosce come diritto fondamentale la facoltà delle donne di decidere in totale autonomia; pertanto quest'ultimo modello normativo è l'unico che veramente tutela e contribuisce ad un'effettiva uguaglianza di genere.

In risposta alle critiche anti-femministe, va considerato che una norma a scadenze, non solo onora l'autonomia delle donne e difende i loro diritti e la loro salute, ma tutela anche gli interessi del feto, giacché a partire da un momento fissato dalla norma (nel caso della legge spagnola, dalla 15^a settimana) è la vita del "*nasciturus*" ad avere la precedenza su quella della donna incinta e ad essere il bene giuridico tutelato dalla norma.

3. L'analisi della stampa

3.1. Cenni metodologici

Nel mio caso di studio ho scelto di analizzare la stampa perché considero che sia un mezzo di informazione particolarmente valido anche nell'era di internet. Anzitutto perché i giornali sono da sempre uno strumento utile e largamente utilizzato per la ricostruzione storica, generalmente perché sulla carta stampata le descrizioni dei fatti sono più approfondite, il che, nel mio caso, mi ha consentito di osservare più dettagliatamente come si affronta il tema dell'IVG. Sui giornali, poi, è più evidente la strategia della selezione dei temi: ad una determinata posizione della notizia (e allo spazio che occupa) corrisponde il rilievo che la redazione vuole dare al tema trattato, che generalmente è direttamente proporzionale all'attenzione che il lettore è portato a

dedicare alla notizia. Inoltre, ritengo che la stampa, tra tutti i mezzi di comunicazione di massa, continui ad essere quello che gode di più prestigio ed autorità. Dal punto di vista storiografico, si conosce sempre l'autore e la data di un articolo, cosa che permette di accertare l'autorevolezza di chi scrive e il contesto sociopolitico in cui agisce, ma anche e soprattutto per la relazione peculiare tra l'*élite* giornalistica e quella politica, per cui la prima influenza la seconda mettendo in evidenza temi cruciali per la politica, mentre quest'ultima cerca i consensi delle masse attraverso la stampa.

Attraverso lo studio esemplificativo dei quotidiani precedentemente menzionati (l'«*Abc*» ed «*El País*»), propongo un esempio di come viene generata l'informazione dell'opinione pubblica. Di fatto, i *media* modellano la nostra identità e il nostro sistema di valori attraverso la costruzione e l'uso di un discorso ricco di riferimenti ad un determinato capitale simbolico, che ha il potere non solo di fornirci una determinata visione del mondo ma anche di legittimare un preciso ordine sociale.

Per mettere in evidenza il modo in cui i quotidiani analizzati costruiscono i loro rispettivi discorsi, mi sono avvalsa dell'*analisi critica del discorso* e dell'*analisi linguistica*, integrate da una prospettiva femminista. L'*Analisi Critica del Discorso* (ACD) è un approccio che permette di svelare il modo in cui il discorso contribuisce a giustificare e reiterare il potere dominante. Si tratta di «un'analisi dissidente» (Van Dijk, 2001, 352) poiché consente di enfatizzare la creazione e/o la riproduzione di disuguaglianze. Attraverso l'ACD si può osservare il modo in cui il potere e la sua disparità sono rappresentati e si mantengono attraverso il discorso nel contesto politico e sociale (prendendo in considerazione variabili come l'ideologia, il potere, le gerarchie e altre variabili sociologiche classiche come classe e etnia). Mentre l'ACD “semplice” permette, grazie alla sua «missione emancipatrice» (Lazar 2007, 144), di criticare il discorso dominante con l'obiettivo di raggiungere un ordine sociale più giusto, l'approccio femminista integra l'ACD, permettendo di rilevare le differenze culturali che vanno oltre le disuguaglianze di potere e di opportunità (economiche); questo perché il *genere* ha la capacità di trascendere altre categorie sociali e razziali.

Per sottolineare l'uso delle parole (in concreto, quali parole vengono usate per parlare di aborto), invece, è stato fondamentale il ricorso all' *Analisi Linguistica (AL)*. In particolare, attraverso l'impiego dell'AL mi sono proposta, nel mio studio, di capire se, quando e come «il linguaggio è divenuto strumentale nel processo di creazione di norme» (Czerwińska 2009, 43). Per svolgere l'ACD è stato imprescindibile partire dall'AL, ossia dall'osservazione del lessico utilizzato per presentare, o meglio rappresentare, la questione dell'aborto volontario. In particolare perché come rilevato da Agnieszka Graff²⁷, che ha studiato il modo in cui si tratta il tema dell'aborto nel discorso politico e mediatico in Polonia, si può notare che parole come “feto” o “gravidanza” sono spesso sostituite da termini come “*nasciturus*” e “protezione del concepito”, l'aborto viene spesso apostrofato come “assassinio” e le “donne incinte” sono semplicemente (già) definite “madri” (Czerwińska 2009, 42). L'obiettivo perseguito attraverso l'osservazione approfondita del lessico è di rilevare qualora questo stravolgimento del linguaggio sia stato interiorizzato ed utilizzato come neutrale, mentre possiede, in realtà, una forte carica ideologica.

I metodi sopracitati sono utili per mostrare non solo come vengono creati dei simboli all'interno del discorso, ma anche come, attraverso un determinato uso del linguaggio e dei contenuti da parte della stampa, si sia -in quanto lettrici e lettori-vittima di una *violenza simbolica* (Bourdieu 1997).

I risultati ottenuti dall'ACD e dall'AL sono stati interpretati alla luce del concetto di *potere simbolico* teorizzato da Pierre Bourdieu, il quale lo definiva «un potere di costruzione della realtà che aspira a stabilire un ordine gnoseologico: il senso immediato del mondo (e in particolare del mondo sociale)» (Bourdieu 2000, 91-92). Questa forma di potere può essere rilevata attraverso l'analisi del discorso. Gli agenti che producono il discorso sono quelli che esercitano questo tipo di potere e lo fanno, necessariamente, attraverso dei simboli. I simboli sono una categoria di percezione e valutazione utili per vedere il mondo. Pertanto gli agenti del discorso costruiscono delle categorie specifiche

²⁷ Scrittrice polacca femminista, attivista per la tutela dei diritti umani e delle donne. Graff viene citata da Czerwińska (Czerwińska 2009, 42-43). L'opera alla quale Czerwińska si riferisce è: Graff, A. (2001) *Świat bez kobiet. Płeć w polskim życiu publicznym. (World without women: gender in Polish public life)*. Warsaw.

e funzionali alla giustificazione della loro visione del mondo e l'ordine sociale ad essa riferito, di conseguenza attraverso il discorso trasmettono tali strutture e divulgano un determinato ordine simbolico.

L'obiettivo di chi produce il discorso è di ottenere che i destinatari assumano i simboli come proprie categorie cognitive. Quando questi simboli iniziano a condizionare la visione del mondo di chi li riceve e le attitudini che adottano, si verifica una *violenza simbolica* che il teorico francese definisce come «una violenza che nasce da una sottomissione che non viene nemmeno percepita come tale, appoggiandosi su delle aspettative collettive, in delle credenze socialmente inculcate»²⁸ (Bourdieu 1997, 173).

La *violenza simbolica* è subdola, viene esercitata attraverso una serie di valori condivisi che vengono trasmessi alle sue vittime e si insinuano nei loro spiriti in un processo che avviene in due fasi. La prima fase d'azione della *violenza simbolica* si riscontra quando i simboli e i suoi valori iniziano ed essere percepiti come neutrali. Questa fase, che Bourdieu chiama *habitus* (Bourdieu 1997), è il momento in cui il potere simbolico pone le basi sulle quali costruire il consenso, il senso comune, ovvero una determinata visione della realtà data per scontata. A partire da questo punto, la violenza simbolica agisce con l'*incorporazione* (*Ibidem*). In questa seconda fase, le relazioni simboliche trasmesse dal discorso e naturalizzate si ripercuotono direttamente sulle attitudini degli individui che ricevono i simboli. Da questo momento, le vittime della violenza simbolica riproducono in modo incosciente i simboli e l'ordine simbolico che sono stati inculcati loro da parte del discorso, o meglio, dagli agenti che l'hanno prodotto.

Considero che i concetti di potere e violenza simbolica siano particolarmente utili per il mio studio, in particolare per due ragioni. In primo luogo perché, come afferma anche Bourdieu, i *media* hanno una grande capacità di manipolare le nostre strutture mentali e “plasmare” i nostri comportamenti. Questo è proprio quello che ho cercato di svelare nel mio studio, dimostrando che i giornali analizzati utilizzano nei loro discorsi dei simboli diversi, trasmettendo delle *prese di posizione* (Bourdieu 1997, 121-122) che producono

²⁸ «Una violencia que arranca de sumisiones que ni siquiera se perciben como tales, apoyándose en unas expectativas colectivas, en unas creencias socialmente inculcadas»

nei destinatari diverse visioni del mondo e diversi modi di orientarsi e schierarsi in esso. In secondo luogo, è interessante utilizzare il concetto di potere simbolico come base teorica, poiché permette di intercettare i simboli che trasmettono un'immagine stereotipata delle donne, conforme a degli standard patriarcali e che giustificano e consolidano una discriminazione di genere²⁹. Il discorso dei *media* sull'aborto è, probabilmente, uno dei casi in cui l'esercizio di un potere simbolico violento e manipolatore è ben evidente ed è probabilmente perché è un tema che mette in discussione valori morali e culturali (patriarcali) ben radicati, che il dibattito sull'IVG ha, per molti versi, complicato.

3.2. Presentazione del caso di studio

Il *case study* qui brevemente illustrato è incentrato sull'analisi degli articoli pubblicati da «Abc» ed «El País» durante il mese di aprile del 2013, periodo in cui (rimando al Grafico 1) non solo si è rinvigorito il dibattito sull'eventuale riforma della norma che regola l'IVG, ma durante il quale sono stati pubblicati più articoli in assoluto sul tema dell'aborto volontario da quando il Governo Rajoy ha iniziato il suo operato³⁰. In particolare nella prima metà del mese la quantità di articoli è giustificata dalla celebrazione della «Giornata Internazionale della Vita» (6 di aprile 2013) da parte di varie associazioni e movimenti “*pro-life*”, mentre a partire dalla seconda metà del mese i giornali si occupano delle diatribe sorte in parlamento riguardo alle conseguenze di un'eventuale riforma - in particolare sulla forte opposizione del PSOE, partito che promosse la legge attualmente in vigore - e le divergenze di vedute all'interno del partito di Rajoy.

Con lo studio critico del discorso dei *media*, secondo la metodologia precedentemente menzionata, ritengo che siano essenzialmente quattro le posizioni rilevabili: la “*pro-choice*”, la “*pro-life*”, quella “neutrale” e quella “propagandistica”.

²⁹ Infatti, come afferma Bourdieu, la forma di violenza simbolica per eccellenza è la dominazione maschile (RAI Educational, 1994). Tale dominazione è estremamente rilevante perché non solo suppone la base su cui si regge il sessismo, ma comprende anche delle *forma mentis* profondamente radicate nel nostro senso comune, che possono condizionare persino le donne, che tendono inconsciamente e involontariamente ad accettare e riprodurre un ordine sociale che le mantiene sottomesse.

³⁰ Il Governo di Mariano Rajoy vinse le elezioni nel novembre 2011 e giurò il 21 dicembre 2012. Il periodo preso in considerazione nel grafico (Grafico 1) va dall'inizio del 2012.

Attraverso queste categorie d'analisi, cercherò di spiegare, seppur brevemente, non solo gli elementi che costituiscono un determinato discorso, e lo differenziano da un altro, ma anche le diverse conseguenze che tali elementi comportano ideologicamente. Naturalmente le posizioni “*pro-choice*” e “*pro-life*” sono quelle preponderanti e le più interessanti da analizzare. Considero che un articolo appartenga alla “*pro-choice*” quando il *Leitmotiv* attorno al quale si concentra il discorso è la difesa dei diritti fondamentali delle donne e il diritto delle donne a scegliere liberamente sul proprio corpo, che vengono presentati come *conditio sine qua non* per una piena soddisfazione dei diritti fondamentali delle donne³¹. Al contrario, la categoria “*pro-life*”, è caratterizzata dal motivo ricorrente della difesa della vita e dei diritti del “*nasciturus*”. Tali posizioni, diametralmente opposte tra loro, si manifestano attraverso vari livelli sui quali si sviluppa il discorso. Perciò, per poter spiegare in che modo ciascuna posizione giustifica gli ideali e i messaggi che divulgano (si veda Tabella 1) presento di seguito, in forma comparativa, le caratteristiche generali di queste due principali posizioni.

Ad accompagnare le pubblicazioni di linea “*pro-choice*” o “*pro-life*”, vanno segnalate altre due posizioni per quanto riguarda lo studio qui presentato: quella “neutrale” e quella “propagandistica”, per definizione contrapposte tra loro. Vengono considerate “neutrali” quelle pubblicazioni che si limitano ad informare su determinati avvenimenti relazionati all'IVG, senza fornire alcun tipo di giudizio sull'aborto. In questo caso, dato che non viene esplicitata nessuna opinione né conforme né contraria alla linea dell'editoriale, le parole e i discorsi che possono trasmettere un'opinione, vengono citati tra virgolette (“...”). Al contrario, considero “propagandistiche” quelle pubblicazioni che hanno come obiettivo quello di smuovere le coscienze del proprio pubblico e invitano i propri lettori e le proprie lettrici a sostenere una determinata campagna, manifestazione o a firmare iniziative che promuovono ideali affini alla linea editoriale del giornale che la pubblica.

³¹ Si tenga conto, ad esempio, di quanto più volte riaffermato nella relazione della Conferenza di Pechino del 1985, ad esempio: «nella maggior parte dei Paesi la violazione dei diritti delle donne in materia di procreazione limita gravemente le loro opportunità nella vita pubblica e privata, in particolare i loro mezzi di azione nel campo politico, economico ed educativo. La possibilità per le donne di controllare la loro fertilità costituisce una base per il godimento di altri diritti» (Onu 1985, art. 97).

Orientamento “Pro-choice”	Orientamento “Pro-life”
<p><u>Uso delle parole:</u> (esempi:) “feto”, “embrión”, “Interrupción del embarazo”, “aborto”, “aborto voluntario/inducido”, “embarazo no deseado”, “libre elección”.</p>	<p><u>Uso delle parole:</u> (es.:) “niño(s)”, “no nacido”, “nasciturus”, “concebido”, “ser humano”, “vida”, “vida humana”, “persona(s)”, “crimen de aborto”, “asesinato”, “homicidio de inocentes”.</p>
<p><u>Livello visuale:</u> Immagini di manifestazioni o interventi riguardo a tematiche relazionate alla salute sessuale e riproduttiva o con l’aborto volontario.</p>	<p><u>Livello visuale:</u> -immagini si manifestazioni o interventi riguardo all’aborto; -immagini di bebè, bambini/e, donne incinte, madri, ecografie, feti;</p>
<p><u>Il discorso e i suoi agenti:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - Si nota la presenza delle donne come protagoniste, poiché si parla dei loro diritti, delle loro lotte, delle loro sofferenze etc; - Si sottolineano le eventuali conseguenze negative di un’abrogazione parziale o totale della norma (aumento della clandestinità e delle sue vittime, turismo abortivo, etc.); 	<p><u>Il discorso e i suoi agenti:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - Si esalta la maternità e spesso si fa riferimento a donne che hanno scelto di non abortire; - Si sottolineano le conseguenze negative dell’esercizio “libero” dell’aborto volontario, risaltando il numero di aborti e associandoli ad assassinii; - Spesso si fa riferimento agli

- È presente l'opinione di gruppi religiosi e di teologi/ghes (in maggioranza cattolici/che) a rimarcare che anche all'interno della comunità cattolica c'è chi difende una normativa "pro-choice", che non necessariamente è in contrasto con la morale religiosa di ciascuno/a;

- Si ricorre al discorso medico, ponendo l'accento su:

- la tesi della gradualità,
- la necessità di migliorare l'anticoncezione e l'educazione sessuale come miglior modo per prevenire gli aborti;

- Dal punto di vista giuridico, si parla di 'feto' come di un bene giuridico da tutelare;

ideali cattolici e si ricorda l'autorità della chiesa (promuovendo le parole di ecclesiastici, ad esempio). Inoltre si utilizzano espressioni che fanno riferimento diretto al Cattolicesimo (es. «la vita è un dono di Dio»);

- Si ricorre al discorso medico per il criterio della separazione dell'embrione (che si tratta come una persona) come entità indipendente rispetto alla madre;

- Dal punto di vista giuridico il "non nato" (non nato) i considera come una persona, per cui il discorso è incentrato nei diritti del "nasciturus" come persona (nonostante non corrisponda a quanto stabilito dal Codice Civile spagnolo³²);

Selezione dei temi:

Si dà più spazio ai/alle sostenitori/sostenitrici del "Pro-choice", e si tende a screditare le affermazioni degli/delle "anti-abortisti/e".

Selezione dei temi:

Si dà più spazio ai/alle sostenitori/sostenitrici di idee "pro-life" e si tende a denigrare gli/le "abortisti/e" accusandoli/e di essere «contrari alla vita»

Tabella 1 Comparazione tra le due posizioni preponderanti nel dibattito sull'IVG

³² Vedi art. 30 del Codice civile spagnolo, per cui «La personalidad se adquiere en el momento del nacimiento con vida, una vez producido el entero desprendimiento del seno materno» («La personalità si acquisisce nel momento della nascita in vita, una volta verificatosi il totale distacco dal ventre materno»). Pertanto al "nasciturus" non possono venire attribuiti né i diritti né i doveri proprio di una persona perché non è ancora nat*.

Per quanto ho potuto rilevare dal mio caso di studio e in relazione con quanto affermato in precedenza, sono giunta alla conclusione che gli articoli del campione di analisi possono essere suddivisi nelle quattro categorie di analisi precedentemente descritte (“*pro-life*”, “*pro-choice*”, “neutrale” e “propagandistica”). Tali discorsi sono così distribuiti nei quotidiani considerati (si veda la tabella 2):

	<i>Abc</i>		<i>El País</i>	
Totale delle pubblicazioni (aprile 2013)	67		27	
	(44)		(23)	
(Escluse copertine e lettere al direttore)				
<i>Per posizione:</i>		%		%
“<i>Pro-life</i>”	31	70,4	0	0
“<i>Pro-choice</i>”	0	0	18	78,3
“<i>Neutrali</i>”	8	18,2	5	21,7
“<i>Propagandistiche</i>”	5	11,4	0	0

Tabella 2 Distribuzione degli articoli analizzati secondo l’orientamento dei loro contenuti

Dai dati raccolti (Tabella 2) si nota che entrambi i giornali presi in considerazione sono presenti le categorie descritte anteriormente. In base alla rilevanza dell’orientamento, si potrebbe affermare che l’«Abc» è un quotidiano essenzialmente allineato con le idee “*pro-life*”, mentre «El País», che si posiziona contro la riforma voluta da Gallardón, promuove ideali “*pro-choice*”. In entrambi i giornali, la maggioranza assoluta delle notizie (più del 70%) si possono considerare come una presa di posizione, da un lato o da un altro. Allo stesso modo, in entrambe le testate è stata riscontrata anche una

posizione neutrale per circa il 20% dei casi. La differenza sostanziale sta nella presenza di pubblicazioni di tipo “propagandistico”, assenti nel quotidiano «El País» (per quanto riguarda il campione di articoli analizzati) e riscontrate invece nell’«Abc» ogni qual volta il quotidiano ha pubblicizzato incontri o iniziative contro l’aborto³³.

4. La rappresentazione delle donne

Considerato che il dibattito sull’IVG è necessariamente legato al corpo delle donne, ritengo interessante osservare come si parla delle donne, come sono rappresentate, se viene dato loro spazio, e se vengono sostenute le loro rivendicazioni. Pertanto, di seguito, farò riferimento al modo in cui nei due giornali esaminati, vengono descritte e rappresentate le donne.

Nel giornale «El País», dove la posizione dominante appoggiata dall’editoriale è la “*pro-choice*”, si fa riferimento alle donne come soggetti giuridici ai quali non può essere negato il diritto fondamentale di gestire liberamente la loro vita e il loro corpo. Il quotidiano si schiera esplicitamente nel momento in cui parla di donne, per proteggerle dagli attacchi di gruppi (politici o *lobby*) tradizionalisti ed anti-abortisti. Tale discorso “difensivo” tuttavia non le vittimizza; anzi, mostra donne, generalmente coinvolte politicamente, che manifestano e lottano con forza per far valere le loro posizioni. Viene dedicato loro molto spazio, per varie ragioni: per il loro lavoro (siano teologhe o dipendenti di un centro specializzato in IVG), per le loro battaglie (se appartengono ad un’associazione femminista o che difende cause legate al femminismo); per le loro esperienze e sofferenze (come nel caso di donne “anonime” invitate a raccontare le loro storie). Pertanto, ne «El País» le donne sono rappresentate attraverso le loro attività, le loro rivendicazioni, i loro diritti e le loro preoccupazioni. Naturalmente le conseguenze di tale prospettiva sono coerenti con la “*pro-choice*” del giornale.

³³ Si noti, però, che per la suddivisione degli articoli in queste quattro categorie non ho preso in considerazione le lettere al direttore. Infatti considero che, nonostante siano interessanti per un’analisi quantitativa, non siano indicate per il mio studio qualitativo, giacché sono “citazioni” di interventi dei lettori e, per quanto siano state selezionate per sostenere e rafforzare l’ideologia che traspare dalle pagine del giornale, non sono affermazioni dirette né dell’editoriale né dei/delle suoi/sue collaboratori e collaboratrici.

Per quanto riguarda, invece, le donne presentate e rappresentate tra le pagine dell'«Abc», che divulga e sostiene apertamente ideali “*pro-life*”, si potrebbero dividere in due “gruppi”, “madri” e “vittime”, dato che sono questi i due modelli rappresentativi proposti e trasmessi dal discorso del quotidiano. Prima di tutto c'è una vera e propria tendenza a esaltare la maternità, esaltazione che vede il termine ‘madre’ essere usato quasi indistintamente come sinonimo di ‘donna/donne’ e ‘donna/e incinta/e’. Tale tendenza reitera e rinforza, in un modo quasi impercettibile perché totalmente interiorizzato, l'immagine di ‘donna’ come madre, favorendo così la riproduzione della concezione tradizionalista e patriarcale della maternità come vera essenza dell'essere donna. In particolare, data la mancanza di “altre” donne, che non corrispondono all'archetipo di madre devota, la riproduzione di tale immagine stereotipata produce una discriminazione di genere. Per rinvigorire il modello di “donna- madre”, sono presenti all'interno del giornale, spazi dedicati alle testimonianze e alle vite di “donne coraggiose”³⁴, ossia donne che decidono di portare avanti la gravidanza nonostante un insieme di circostanze sfavorevoli. Tali donne sono state esaltate ed elevate a modello da seguire ed esempio di condotta irreprensibile, fino a mettere in ombra tutte le altre “categorie” di donne. Questa strategia della linea editoriale serve al giornale per giustificare l'opposizione totale all'aborto, in qualsiasi caso. Inoltre, attraverso la promozione di tale esempio di “donna” si trasmette anche il valore del sacrificio, virtù imprescindibile per una buona madre e donna secondo la visione tradizionalista e patriarcale. Per tanto, l'elogio di queste donne, senza dubbio coraggiose, è fondata su ideali fortemente sessisti e discriminatori, che tendono a riproporre la relegazione delle donne alla cura e alla riproduzione della società e fomentare così l'abnegazione più assoluta delle donne per il bene della famiglia e della Nazione. Accanto alla mistificazione³⁵ della maternità, emerge un discorso che vittimizza le donne.

³⁴ Espressione originale “*mujeres valientes*” utilizzata, ad esempio, da Laura Daniele in *Que el Gobierno cumpla y reforme la ley del aborto*, in «Abc Sevilla», 07.04.2013, p. 70-71 (Cit. a p. 70).

³⁵ Utilizzo qui il termine ‘mistificazione’ poiché ritengo che il concetto di maternità venga distorto e manipolato in modo strumentale con il fine di promuovere determinati giudizi ideologici che sostengano la posizione del giornale contraria ad una maternità “liberamente decisa” come quella difesa dalla norma del 2010.

Ad ogni modo, va rilevato che l'«Abc» non colpevolizza mai, almeno in modo diretto, le donne che hanno abortito (o intendono farlo), ma preferisce piuttosto lasciarle nell'ombra senza neppure nominarle, o in alternativa menzionarle solo una volta “pentite” della loro scelta. Quanto appena segnalato è ben riassunto in un'affermazione di Benigno Blanco (presidente del Foro Español de la Familia), condivisa e sostenuta da Laura Daniele, giornalista dell'«Abc» che spesso scrive sull'aborto. Blanco³⁶ si disse contrario al fatto che «la donna venga criminalizzata. È solo una vittima»³⁷. Non è questo l'unico caso in cui si può notare la tendenza a vittimizzare: spesso si ripete che bisogna prendersi cura delle donne incinte, riferendosi a loro come soggetti vulnerabili. Pertanto, si parla di donne come vittime in generale di una pressione sociale (simile a quella che considerava Gallardón quando parlava di «violenza strutturale»), che esorterebbe le donne in situazioni problematiche ad abortire come unica alternativa possibile³⁸.

Infine, nell'«Abc» non si parla mai di “donne” (al plurale, senza che il termine venga seguito da parole come “madre/i”, “maternità”, “gravidanza” etc.), né dei loro diritti. In generale la linea editoriale si concentra sulla questione del diritto alla vita e sui diritti umani relazionati al “*nasciturus*”, ma non si parla mai della vita della madre, come persona (quindi non solo un «bene giuridico da tutelare», ma anche titolare dei diritti fondamentali che la giurisprudenza attribuisce alle persone), né dei suoi diritti fondamentali come la libertà o il diritto di decidere sul proprio corpo. Queste tematiche sono totalmente assenti, così come non vengono nominati temi spinosi come gli aborti clandestini, la mortalità dovuta agli aborti auto-indotti, né la prassi del “turismo

³⁶ Faccio riferimento ad un'espressione di Benigno Blanco, presidente del Foro Español de Familia, il quale non solo viene citato, ma viene appoggiato dall'autrice dell'articolo che sottoscrive l'affermazione di Blanco (vedi nota seguente). Ad ogni modo, applicando il metodo dell'analisi del discorso, ho considerato “agenti” del discorso, non sono solo i giornalisti, ma anche i personaggi intervistati o citati qualora siano effettivamente coinvolti nel processo di produzione e rafforzamento sia del discorso sia della posizione del giornale. Gli attori che partecipano alla costruzione del discorso sull'IVG sono diversi per ciascun giornale e coerenti con le linee ideologiche da essi promosse.

³⁷ «*A que se criminalice la mujer. Sólo es una víctima*». vedi Daniele, L. (2013) *La sanidad pública debe certificar los abortos por riesgo para la mujer*”, in «Abc Sevilla», 23.04.2013, p. 49.

³⁸ Come esempio considero interessante proporre una frase di Laura Daniele: “*apoyar a la mujer embarazada en lugar de abocarla al aborto*”(trad. “sostenere la donna incinta anziché spingerla ad abortire”), vedi Daniele, L. (2013), *Que el Gobierno cumpla y reforme la ley del aborto*, in «Abc Sevilla», 07.04./2013, p. 70-71 (cit. a p. 71).

abortivo” (che, ad esempio, sono tematiche continuamente ricordate tra le pagine de «El País»).

In conclusione, ogni qual volta le donne anziché essere rappresentate per le loro rivendicazioni, i loro problemi e i loro diritti, vengono prese in considerazione per il mero fatto di conformarsi ad uno stereotipo tipico dell’ideologia patriarcale, totalmente in linea con la posizione tradizionalista, conservatrice e “*pro-life*”, si riproduce e avvala una discriminazione di genere, e ciò avviene molto spesso nei dibattiti sulla questione critica dell’aborto volontario.

5. Conclusioni

Come rimarcato in queste pagine le politiche che vietano l’aborto volontario, o meglio l’esercizio del diritto ad una maternità liberamente decisa, esercitano un controllo sproporzionato sul corpo delle donne rispetto a quello degli uomini, e sono pertanto un atto discriminatorio. Proprio per questo la critica femminista ha il dovere di denunciare un abuso, da parte dello Stato (o di chi ne gestisce il potere), di forme di biopolitica che contribuiscono a consolidare una profonda ingiustizia nella “gestione” della popolazione per questioni di genere. Una posizione tradizionalista e patriarcale, che promuove l’immagine stereotipata della “donna madre”, promuove allo stesso tempo la relegazione delle donne al ruolo di riproduttrici e, dunque, giustifica l’accanimento del controllo del corpo delle donne per mantenere la loro subordinazione. Permettere a coloro che controllano la politica di controllare anche il corpo delle donne significa espropriarle totalmente della libertà e del diritto di avvalersi della propria volontà e di seguirla, trovandosi così sottomesse ad una volontà esterna, la volontà di chi detiene il biopotere. Nei dibattiti attuali che riempiono le pagine dei giornali spagnoli, si assiste da un lato alla denuncia da parte dei difensori della legge in vigore (vedi *Ley Orgánica 2/2010*) contro l’intento dell’attuale Governo di restringere la norma e riappropriarsi del controllo sul corpo delle donne (che le esproprierebbe dei loro diritti); mentre dal lato opposto si apprezza, invece, l’impegno da parte dello Stato, o piuttosto di chi lo gestisce, di tornare ad amministrare la capacità riproduttrice delle donne come se il loro

corpo fosse un bene pubblico. Ad appoggiare quest'ultima posizione vi sono le aree più conservatrici e tradizionaliste della società che giustificano i loro ideali attraverso la rappresentazione della maternità come "la" missione delle donne nella società.

Infine, in questo articolo e con il mio *case study*, ho cercato di dimostrare come il linguaggio e i contenuti (o più concretamente, il discorso) utilizzati in riferimento alla questione dell'aborto volontario, sono tutt'altro che neutrali, e contribuiscono alla costruzione o alla giustificazione di una determinata ideologia, quella patriarcale (o meglio quella etero-patriarcale). Riportando brevemente i discorsi di due quotidiani spagnoli che appoggiano ideologie contrastanti, ho evidenziato come, mentre il discorso che sostiene un'ideologia "pro-choice", oltre a schierarsi naturalmente a favore dell'IVG, pone l'accento sulla discriminazione di genere che sottostà ad una penalizzazione dell'aborto volontario; un discorso "pro-life", per giustificare la propria ideologia e l'ordine sociale ad essa riferito, utilizza e giustifica numerosi stereotipi di genere che reiterano una subordinazione del corpo delle donne al potere costituito, tradizionalista, sessista e patriarcale.

Riferimenti bibliografici

- Belaza, M. C. (2009), *El PP llevará al Constitucional la futura ley de plazos del aborto*, in «El País», 12.02.2009.
- Bourdieu, P. (2000), *Poder, Derecho y Clases Sociales*, Bilba, Desclée de Brouwer.
- Bourdieu, P. (1997), *Razones Prácticas, Sobre la teoría de la acción*, Barcelona, Anagrama .
- Conquero, B. V. (2013), *Dos médicos certificarán el riesgo de la madre para abortar*, in «La Razón», 06.05.2013.
- Czerwińska, A. (2009), *Poland 20 years-20 changes*, «Gender Issues 2009: Gender Equality Discourse in Times of Transformation 1989-2009», Warsaw, Heinrich Böll Foundation, pp. 37-61.
- De Querol, R. (2013), *Ni ETA ni cefalópodos: diez mitos y una verdad sobre el aborto*,

- in «El País», 10.05.2013.
- Díez, A., (2013), *Gallardón denuncia una 'violencia estructural' que obliga a abortar*, in «El País», 07.03.2013.
- Díez, A. (2009), *El PSOE decide por una ley de plazos en que el aborto es libre*, in «El País», 12.02.2009.
- Foucault, M. (1978), *The History of Sexuality*, New York, Pantheon Books.
- García Gallego, F. (2008), *La práctica del aborto en España*, «Página abierta» n. 194, <http://www.pensamientocritico.org/fragar0708.html> (consultato il 15 settembre 2013).
- Garea, F. (2013), *El PP admite que hay un debate interno y distintas opiniones sobre el aborto*, in «El País», 07.05.2013.
- Garea, F. (2009), *El Congreso rechaza frenar la reforma de la ley del aborto*, in «El País», 16.06.2009.
- González-Varas Ibáñez, A. (2010), *Aspectos éticos-jurídicos de la regulación del aborto en España*, «Revista general de Derecho Canónico y Derecho Eclesiástico del Estado», n. 23, pp. 1-31.
- Gutierrez, C. e Vera y Agudo, A. (2013), *Gallardón pone fecha a una reforma del aborto cuatro veces aplazada*, in «El País», 02.09.2013.
- Haraway, D. (1988), *Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective*, «Feminist Studies», vol. 14, n. 3, pp. 575-599.
- Ippf En (May 2012), *Abortion Legislation in Europe*, Brussels.
- Lazar, M. (2007), *Feminist Critical Discourse Analysis: Articulating a Feminist Discourse Praxis*, «Critical Discourse Studies», n. 4, pp. 141-164.
- Lázaro, J. M. (2010), *El Constitucional admite el recurso del PP contra la ley del aborto*, in «El País», 30.06.2010.
- Onu (1985), *Dichiarazione della IV conferenza mondiale delle donne*, Pechino 4-15 settembre 1985.
- Rai Educational (1994), *Pierre Bourdieu, intervista sulla violenza simbolica*, Parigi, maggio 1994.
- Rodríguez Patrón, P. (2011), “Voluntad de la mujer versus nasciturus”, in D’Aloja, A. (a cura di), *Il diritto alla vita. Un dialogo italo-spagnolo su aborto ed eutanasia*,

- Napoli, Jovene, pp. 137-144.
- Rubio Castro, A. (1990), *El feminismo de la diferencia: los argumentos de una igualdad compleja*, «Revista de Estudios Políticos», n. 70, pp. 185-207.
- Ruiz Salguero, M. T. et. al. (2005), *Anticoncepción y salud reproductiva en España,: Crónica de una (r)evolución*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- Van Dijk, T. (2001), “Critical Discourse Analysis”, in Schrifin, D. et. al. (eds. by) *The Handbook of Discourse Analysis*, Malden, Blackwell, pp. 352-371.
- Velasco F. (2012), *Entrevista con Alberto Ruiz-Gallardón, ministro de Justicia*. “La malformación del feto no será ya un supuesto para abortar”, in «La Razón», 22.07.2012.